

Argomento: Fondazione Peruzzo

QUI E ORA

Due collezioni
nello spirito del tempo

La collezione della Fondazione Alberto Peruzzo incontra le opere della collezione Agiverona di Anna e Giorgio Fasol negli spazi di Sant'Agnese a Padova. In mostra dal 4 dicembre 2025 al 12 aprile 2026, l'esposizione *Qui e Ora* apre una riflessione sulla spiritualità, sulla percezione del tempo e sul modo contemporaneo di abitare gli spazi della memoria. Il titolo dell'esposizione rimanda alla locuzione latina *hic et nunc*, che indica un'esperienza immediata e diretta con il presente, nel contesto della storia della chiesa consacrata di Sant'Agnese. L'edificio di culto di origini medievali assunse nel corso degli anni Novanta la funzione di autorimessa, fino al restauro che trasformò la chiesa in uno spazio di fruizione artistica. L'edificio è pertanto luogo ideale per affrontare il tema della pratica collezionistica e della collocazione di opere d'arte in contesti sacri. L'eterea spazialità della Chiesa di Sant'Agnese amplifica l'esperienza meditativa dello spettatore, immerso in un'atmosfera di sacra atemporalità e sospeso tra la memoria del passato e il presente. Il concetto di "qui e ora" suggerisce un tempo trascendente che elude la successione lineare degli eventi per avvicinare l'uomo a qualcosa di altro e superiore. L'opera *Performing Time* di **Ivan Moudov** è un esempio di *embodiment*, tecnica tramite cui l'artista personifica il tempo. Moudov plasma il tempo muovendo le lancette di un orologio aprendo a una riflessione sull'opera d'arte e sul rapporto temporale che quest'ultima ha nello spazio dell'antica chiesa. L'installazione è la prima e più emblematica delle sette opere della collezione Agiverona presentate nella navata centrale. Le opere di **Giovanni Ozzola**, **Jacopo Mazzonelli**, **Vincenzo Castella**, **Serena Vestrucci**, **Diango Hernández** sono presenze autonome e intimamente legate alla storia dell'edificio che le ospita. A chiudere il primo spazio espositivo è l'altare contemporaneo *Wishing Arena* di **Nari Ward**. L'opera si misura con il sacro presentando candele votive poste dentro a cestini e collegate tra loro da una corda che funge da 'telefono senza fili', per sottolineare la necessità di comunicazione, ascesa e dialogo con il proprio io interiore. Il concetto di sacralità risulta mutevole nella contempo-



Qui e Ora. Fondazione Peruzzo. Ph Ugo Carmeni 2025

ranità, tanto che non è più confinato ai luoghi di culto, ma aperto a differenti inclinazioni. A svolgere la funzione di raccordo visivo tra i due spazi espositivi è l'opera permanente *Senza Titolo* (1996) di **Jannis Kounellis**. Si tratta di una scultura monumentale alta quattro metri composta da una trave verticale e un sacco di juta trafitto da un pugnale. La posizione dell'opera richiama quella della Croce posta sull'altare andato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Nell'ex sacrestia opere selezionate dalla Collezione della Fondazione Alberto Peruzzo si pongono in continuità concettuale con il discorso sul sacro avviato nella navata. Ad esempio, è possibile osservare una grande tela di **Hermann Nitsch** caratterizzata da una profonda viscerosità, dove l'estasi si mescola all'orrore, e la gioia si scontra con la sofferenza. La complessità emotiva che l'artista mette in scena nella creazione delle sue opere attraverso la sacralità gestuale, porta alla catarsi dell'io. L'interiorità è indagata anche dai linguaggi visionari di **Marc Chagall**, le architetture metafisiche di **Giorgio de Chirico**, le vibrazioni cromatiche di **Paul Jenkins**, le combustioni poetiche di **Jannis Kounellis**, e i giochi di tensione di **Arcangelo Sassolino**, fino alle opere di **Alberto Garutti**, che con la loro capacità di attivare relazioni tra pubblico e spazio introducono una dimensione di sacro quotidiano e diffuso. L'esposizione si configura come un pretesto per ripensare criticamente alla posizione dell'uomo contemporaneo nella società. Le opere selezionate invitano a contemplare le condizioni esistenziali attraverso una riflessione sul tempo in cui si individuano gli elementi universali dell'esperienza umana, rintracciabili nella sacralità e nell'atemporalità. Un invito a riconoscere che ogni gesto è iscritto in un "qui e ora" che apre inevitabilmente al passato e al futuro.

Chiara Rauli

Qui e Ora

Spazi di Sant'Agnese, Padova
dal 4 dicembre 2025 al 12 aprile 2026

Antonio SCORDIA

La realtà che diventa Visione

Intime tele, disegni inediti e documenti d'archivio di vario genere, perlopiù fotografie e cataloghi, costituiscono *Antonio Scordia. La realtà che diventa Visione*. A cura di Giovanna Caterina de Feo e visibile presso il Casino dei Principi - Musei di Villa Torlonia, la mostra si snoda nei due piani della location raccontando la vicenda artistica di **Antonio Scordia** (1918-1988), artista di fama per la storiografia e la critica d'arte, nato a Santa Fè da genitori italiani ma che scelse di vivere a Roma nonostante le opportunità avute in Argentina ed i numerosi soggiorni a Parigi, New York e Londra. Composta da ben 80 opere provenienti dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, l'esposizione antologica è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è prodotta e sostenuta dalla Galleria Mucciaccia con la collaborazione dell'Archivio Antonio Scordia e gode del supporto organizzativo e servizi museali di Zetema Progetto Cultura. L'itinerario inizia con i dipinti dei primi anni Quaranta ed il difficile inserimento nel dominante clima figurativo della Scuola Romana, tendenza a cui la sua pratica dovette assoggettarsi convogliando a produrre un folto numero di autoritratti e ritratti di persone a lui care come la moglie. Inclinazione che si affievolisce negli anni successivi quando iniziò a creare composizioni postcubiste come *Innaffiatoio in giardino* del 1954. Il percorso prosegue con le tele che documentano il progressivo allontanamento dalla forma

Antonio Scordia. Vista mostra *La realtà che diventa Visione*. Foto Valerio Polici

a favore dell'astrattismo, linguaggio che adotterà fino alla fine dei suoi giorni. Tale sviluppo è qui ben rappresentato dai grandi lavori su tela degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta (*Specchio Blu* del 1978, *Specchio rosa* del 1982 e *Pietra Lavica* del 1986) nonché dall'arazzo realizzato, su cartone, nel 1962 per la Turbonave *Raffaello* ed eseguito pochi anni più tardi per il Ministero degli Affari Esteri, oggi conservato nella Sala dei Trattati Europei "David Sassoli" alla Farnesina. Selezionato nel 1958 da Lionello Venturi tra gli undici *Pittori italiani d'oggi*, l'attività artistica di Scordia fu seguita con attenzione da artisti (Toti Scialoja), poeti (Leonardo Sinigaglia), critici e storici dell'arte tra cui Maurizio Calvesi, Giulio Carlo Argan, Giuseppe Appella.

Maila Buglioni

Antonio Scordia. *La realtà che diventa Visione*
Casino dei Principi - Musei di Villa Torlonia, Roma
dal 26 novembre 2025 al 29 marzo 2026

QUI E ORA Due collezioni nello spirito del tempo pag 81

DOCUMENTAZIONE

81segno304FEBBRAIO/MARZO 2026 I ntime tele, disegni inediti e documenti d'archivio di vario genere, perlopiù fotografe e cataloghi, costituiscono Antonio Scordia.

La realtà che diventa Visione.

A cura di Giovanna Caterina de Feo e visibile presso il Casino dei Principi - Musei di Villa Torlonia, la mostra si snoda nei due piani della location raccontando la vicenda artistica di Antonio Scordia (1918-1988), artista di fama per la storiografia e la critica d'arte, nato a Santa Fè da genitori italiani ma che scelse di vivere a Roma nonostante le opportunità avute in Argentina ed i numerosi soggiorni a Parigi, New York e Londra.

Composta da ben 80 opere provenienti dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, l'esposizione antologica è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è prodotta e sostenuta dalla Galleria Mucciaccia con la collaborazione dell'Archivio Antonio Scordia e gode del supporto organizzativo e servizi museali di Zètema Progetto Cultura.

L'itinerario inizia con i dipinti dei primi anni Quaranta ed il difficile inserimento nel dominante clima figurativo della Scuola Romana, tendenza a cui la sua pratica dovette assoggettarsi convogliando a produrre un folto numero di autoritratti e ritratti di persone a lui care come la moglie.

Inclinazione che si affievolisce negli anni successivi quando iniziò a creare composizioni postcubiste come Innaffiatoio in giardino del 1954.

Il percorso prosegue con le tele che

documentano il progressivo allontanamento dalla forma a favore dell'astrattismo, linguaggio che adotterà fino alla fine dei suoi giorni.

Tale sviluppo è qui ben rappresentato dai grandi lavori su tela degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta (Specchio Blu del 1978, Specchio rosa del 1982 e Pietra Lavica del 1986) nonché dall'arazzo realizzato, su cartone, nel 1962 per la Turbonave Raffaello ed eseguito pochi anni più tardi per il Ministero degli Affari Esteri, oggi conservato nella Sala dei Trattati Europei "David Sassoli" alla Farnesina.

Selezionato nel 1958 da Lionello Venturi tra gli undici Pittori italiani d'oggi, l'attività artistica di Scordia fu seguita con attenzione da artisti (Toti Scialoja), poeti (Leonardo Sinisgalli), critici e storici dell'arte tra cui Maurizio Calvesi, Giulio Carlo Argan, Giuseppe Appella. Maila Buglioni Antonio SCORDIA La realtà che diventa Visione Antonio Scordia La realtà che diventa Visione Casino dei Principi - Musei di Villa Torlonia, Roma dal 26 novembre 2025 al 29 marzo 2026 Antonio Scordia, Vista mostra La realtà che diventa Visione.

Foto Valerio Polici La collezione della **Fondazione Alberto Peruzzo** incontra le opere della collezione Agiverona di Anna e Giorgio Fasol negli spazi di Sant'Agnese a **Padova**.

In mostra dal 4 dicembre 2025 al 12 aprile 2026, l'esposizione Qui e Ora apre una riflessione sulla spiritualità, sulla percezione del tempo e sul modo contemporaneo di abitare gli spazi della memoria. Il titolo dell'esposizione rimanda alla locuzione latina hic et nunc, che indica un'esperienza immediata e diretta con il presente, nel

contesto della storia della chiesa sconsacrata di Sant'Agnese.

L'edificio di culto di origini medievali assunse nel corso degli anni Novanta la funzione di autorimessa, fino al restauro che trasformò la chiesa in uno spazio di fruizione artistica.

L'edificio è pertanto luogo ideale per affrontare il tema della pratica collezionistica e della collocazione di opere d'arte in contesti sacri.

L'eterea spazialità della Chiesa di Sant'Agnese amplifica l'esperienza meditativa dello spettatore, immerso in un'atmosfera di sacra atemporalità e sospeso tra la memoria del passato e il presente.

Il concetto di "qui e ora" suggerisce un tempo trascendente che elude la successione lineare degli eventi per avvicinare l'uomo a qualcosa di altro e superiore.

L'opera Performing Time di Ivan Moudov è un esempio di embodiment, tecnica tramite cui l'artista personifica il tempo.

Moudov plasma il tempo muovendo le lancette di un orologio aprendo a una riflessione sull'opera d'arte e sul rapporto temporale che quest'ultima ha nello spazio dell'antica chiesa.

L'installazione è la prima e più emblematica delle sette opere della collezione Agiverona presentate nella navata centrale.

Le opere di Giovanni Ozzola, Jacopo Mazzonelli, Vincenzo Castella, Serena Vestrucci, Diango Hernández sono presenze autonome e intimamente legate alla storia dell'edificio che le ospita.

A chiudere il primo spazio espositivo è l'altare contemporaneo Wishing Arena di Nari Ward.

L'opera si misura con il sacro presentando candele votive poste dentro a cestini e collegate tra loro da una corda che funge da 'telefono senza fili', per sottolineare la necessità di comunicazione, ascesa e dialogo

con il proprio lo interiore.

Il concetto di sacralità risulta mutevole nella contempo QUI E ORA Due collezioni nello spirito del tempo Qui e Ora Spazi di Sant'Agnese, **Padova** dal 4 dicembre 2025 al 12 aprile 2026 raneità, tanto che non è più coninato ai luoghi di culto, ma aperto a differenti inclinazioni.

A svolgere la funzione di raccordo visivo tra i due spazi espositivi è l'opera permanente Senza Titolo (1996) di Jannis Kounellis.

Si tratta di una scultura monumentale alta quattro metri composta da una trave verticale e un sacco di juta trattenuto da un pugnale.

La posizione dell'opera richiama quella della Croce posta sull'altare andato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Nell'ex sacrestia opere selezionate dalla Collezione della **Fondazione Alberto Peruzzo** si pongono in continuità concettuale con il discorso sul sacro avviato nella navata.

Ad esempio, è possibile osservare una grande tela di Hermann Nitsch caratterizzata da una profonda visceralità, dove l'estasi si mescola all'orrore, e la gioia si scontra con la sofferenza.

La complessità emotiva che l'artista mette in scena nella creazione delle sue opere attraverso la sacralità gestuale, porta alla catarsi dell'io.

L'interiorità è indagata anche dai linguaggi visionari di Marc Chagall, le architetture metafisiche di Giorgio de Chirico, le vibrazioni cromatiche di Paul Jenkins, le combustioni poetiche di Jannis Kounellis, e i giochi di tensione di Arcangelo Sassolino, fino alle opere di Alberto Garutti, che con la loro capacità di attivare relazioni tra pubblico e spazio introducono una dimensione di sacro quotidiano e diffuso. L'esposizione si configura come un pretesto per ripensare criticamente alla posizione dell'uomo

contemporaneo nella società.

Le opere selezionate invitano a contemplare le condizioni esistenziali attraverso una riflessione sul tempo in cui si individuano gli elementi universali dell'esperienza umana, rintracciabili nella sacralità e

nell'atemporalità.

Un invito a riconoscere che ogni gesto è inscritto in un "qui e ora" che apre inevitabilmente al passato e al futuro. Chiara Rauli Qui e Ora.

Fondazione Peruzzo.

Ph Ugo Carmeni 2025